

Paulo Freire precursore della pedagogia critica

Paulo Freire precursor of Critical Pedagogy

Elisa Tona

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma
elisa.tona@unicusano.it

ABSTRACT

In this interconnected political and social situation we are witnessing an increase in social and economic inequalities together with a weakening of democratic values that urgently require a reflection in terms of social justice and equity within democratic societies themselves being at risk the same inviolability of the dignity of the individual. In this critical situation, returning critical to social and political reflection is undoubtedly the central role played by education in the implementation of justice and in the very possibility of social democracy. Having taken note of the context at the time, education must rediscover its social value as a vital space for the construction of knowledge, a critical knowledge of the world and capable of imagining new and fairer worlds in terms of justice and permeated by a democratic format.

From this premise that is based on the close relationship between education, justice and democracy, our pedagogical reflection is established, which sees Freire's liberating education as an anticipation and, as we shall see, an enrichment of the critical-emancipatory pedagogical current. A current that develops in the second half of the 20th century and which becomes a valid theoretical, but also practical terrain, in which to develop meta reflections on education itself in its ontological and finalistic foundation by reconstructing an idea of education in its social and political value as place of development of the infinite human potentialities that enclose in a sense the value of critical reason and of imagining new worlds. Today, pedagogy, school and education, including their social actors, are called to rethink places, tools, goals that can achieve greater freedom and justice for all, able to position young people with awareness and autonomy in the complexity of the world, able to be aware of the structuring of collective powers and responsibilities in situations of oppression. Because, in the wake of Freire, only a conscious and collectively constructed knowledge will be able to implement a real transformation of the real.

Nell'attuale situazione politica e sociale globalmente interconnessa assistiamo ad un incremento di ineguaglianze sociali ed economiche insieme ad un indebolimento dei valori democratici che richiedono, con urgenza, una riflessione in termini di giustizia sociale ed equità all'interno delle società democratiche stesse essendo a rischio la stessa inviolabilità della dignità dell'individuo. In tale situazione di criticità, ritornando indispensabile una riflessione sociale e politica critica emerge, senza dubbio, il ruolo centrale che riveste l'educazione nell'implementazione della giustizia e nella possibilità stessa della democrazia sociale. Preso atto del contesto allora, l'educazione deve riscoprire il suo valore sociale come spazio vitale di costruzione del sapere, una conoscenza critica del mondo e capace di immaginare nuovi futuri mondi più equi in termini di giustizia e permeati da una formatività democratica.

Da questa premessa che si fonda sulla stretta relazione fra educazione, giustizia e democrazia si instaura la nostra riflessione pedagogica che vede l'educazione liberatrice di Freire una anticipazione e, come vedremo, un arricchimento stesso della corrente pedagogica critico-emancipativa. Una corrente che si sviluppa nella seconda metà del '900 e che diviene un valido terreno teorico, ma anche pratico, in cui sviluppare meta riflessioni sull'educazione stessa nel suo fondamento ontologico e finalistico ricostruendo una idea di educazione nella sua valenza sociale e politica come luogo di sviluppo delle infinite potenzialità umane che racchiudono in senso il valore della ragione critica e dell'immaginare nuovi mondi. Oggi la pedagogia, la scuola e l'educazione, compresi i propri attori sociali, sono chiamati a ripensare luoghi, strumenti, fini in grado di realizzare maggiore libertà e giustizia per tutti, in grado di posizionare i giovani con consapevolezza e autonomia nella complessità del mondo, in grado di avere coscienza della strutturazione dei poteri e delle responsabilità collettive in situazioni di oppressione. In quanto, sulla scia di Freire, solo un sapere cosciente e costruito collettivamente sarà in grado di attuare una vera trasformazione del reale.

KEYWORDS

Critical Pedagogy, Inclusion, Education for Freedom, Public Education, Democracy, Social Justice. Pedagogia Critica, Inclusione, Educazione alla Libertà, Educazione Pubblica, Social Justice.

1. Educazione, giustizia e pedagogia critica oggi: verso una nuova emancipazione umana

«Se Eraclito poteva definire dormienti gli uomini che non fanno un buon uso della ragione e dunque vivono come in sonno, la De Monticelli racconta di un cittadino e di un intero popolo ipnotizzato e anestetizzato dalle mode culturali, dai mass media e da un'informazione mercenaria, al servizio dei poteri forti, economici, ideologici, partitici. Così la parola chiave diventa risveglio. Risveglio dal sonno della ragione, dall'ipnosi delle coscienze, dall'anestesia della sensibilità» (Minello, 2012, p. 16).

Il concetto di risveglio della ragione umana può essere considerato l'elemento che lega alla radice l'educazione e la giustizia entro l'orizzonte della pedagogia critica specificatamente *critico-emancipativa* (Cambi, 2009, p. 54). Di fatto il risveglio delle coscienze implica un nuovo senso dell'umano, della giustizia e dell'educazione stessa poiché quest'ultima è chiamata, prendendo atto del nuovo contesto mondiale e della crescente domanda di giustizia sociale ed economica, a riscoprire la sua responsabilità sociale e politica nel farsi spazio capace di sviluppare conoscenze, capacità e sensibilità in grado di progettare e tendere verso la realizzazione di un mondo più giusto per tutti in termini di libertà e fioritura umane. In sostanza a farsi carico del risveglio di quelle capacità propriamente umane, intrapersonali e interpersonali, in grado di far tornare al centro delle politiche e della società l'essere umano nella sua pienezza antropologica e dignità umana. Un essere umano, che è sempre anche essere sociale, in grado, con la propria ragione, di indignarsi per lo *status quo* e a criticare, ossia porre sotto giudizio, il contesto sociale e istituzionale, spingendo verso un ri-pensare e re-immaginare un mondo più giusto e rispettoso del senso radicale dell'umano.

Il mondo contemporaneo ha vissuto, a partire dal secolo scorso, profonde trasformazioni politiche ed economiche che hanno profondamente mutato non solo dimensioni quali cultura, scuola, istituzioni ormai interconnesse globalmente, ma hanno soprattutto plasmato una idea riduttiva di essere umano e società dandone significati quantitativi e utilitaristici. In sostanza abbiamo assistito ad una trasformazione economica il cui paradigma utilitaristico e consumistico ha finito per formulare una propria idea di essere umano e quindi un nuovo senso della vita, della società e del mondo. Un essere umano individualistico, spinto da mere logiche quantitative e strategiche, un individuo che, con le proprie scelte, è chiamato a raggiungere uno sviluppo umano sempre tradotto in termini di successo materiale. Un paradigma antropologico che ha coinvolto gli individui, ma anche le società, i sistemi politici e tutte le dimensioni umane compreso il sistema educativo e di istruzione ormai fagocitato e dominato da logiche tecnicistiche, nozionistiche e tecniche.

Ad oggi però questo paradigma economico-utilitaristico che, nel secolo scorso ha iniziato a dominare la scena mondiale con la sua forte idea di progresso e di benessere per tutti, ha, in realtà, non solo non rispettato la promessa di maggiore benessere per tutti, ma di fatto ha incrementato nel tempo le ineguaglianze economiche e sociali con una sempre maggiore domanda di giustizia sociale ed economica. Domanda che, se non ascoltata, rischia di minare, li sistemi politici e sociali, con particolare attenzione ai sistemi democratici a al valore della dignità umana che essi si prefiggono di promuovere.

L'utilitarismo, con la sua idea di benessere quantitativo e quindi di una ragione umana che agisce solo in vista del proprio utile, ha conferito all'umano e alla

società un senso riduttivo e non rispettoso della natura e dignità umane. Questa riduzione della persona ad una monade solipsista la cui facoltà razionale viene ridotta alla ragione strategica sta sicuramente mostrando le conseguenze nefaste sia per l'umano che per la società democratica stessa. Allora, prima di tutto, preso atto del senso di incertezza e insicurezza che attanaglia gli individui della società contemporanea, dovremo ri-pensare e ricreare spazi in cui promuovere una critica alle circostanze attuali con un lavoro di costruzione di nuovi sensi e significati, partendo però dalla vita stessa. Partire in sostanza dalle domande di senso che scaturiscono da una analisi concreta dello *status quo* e dei problemi che tale paradigma assoluto sta facendo sorgere mettendo a rischio la vista stessa della democrazia il cui orizzonte antropologico non può essere ridotto in termini economici, ma solo e soltanto in termini di dignità e libertà.

Chiedersi chi siamo, cosa facciamo e dove stiamo andando risultano quindi domande di senso radicali e necessarie oggi per riformulare innanzitutto un senso dell'umano più rispettoso della sua essenza *onnilaterale* e della sua ricchezza antropologica. Un essere umano la cui ragione non implica soltanto l'aspetto strategico, ma sia una ragione multidimensionale che coinvolge sia aspetti intrapersonali che interpersonali, in quanto l'individuo come persona è sempre anche un essere sociale. Un nuovo paradigma antropologico insomma basato sul risveglio della ragione che formuli una nuova idea di giustizia sociale capace di promuovere realmente lo sviluppo umano in termini di libertà e felicità. Se l'essere umano è un essere con infinite e plurime potenzialità, la cui ragione, in senso poliedrico, è una delle capacità fondamentali che gli permette di costruire la propria identità personale e sociale, allora l'educazione diviene il luogo vivo in cui poter insieme costruire, secondo ragione, una nuova dimensione antropologica più ricca e rispettosa della complessità umana, e una nuova idea di giustizia sociale che, con un senso radicalmente nuovo, vada verso un mondo più giusto per tutti in termini di dignità e felicità, non solo quantitative.

L'educazione, nella sua riscoperta responsabilità sociale, diviene quindi non solo campo fertile di costruzione identitaria personale e collettiva, ossia spazio di senso e di risveglio, ma anche luogo in cui si può attuare una riflessione meta-educativa che spinga l'educazione a riflettere su se stessa ossia sulla sua essenza, sui suoi mezzi e sulla sua direzione. Una educazione e una pedagogia che diano vita a meta-riflessioni capaci di porre sotto critica se stesse in vista di modelli, pensieri e paradigmi coscienti di cosa sia l'educazione, di quale sia il senso delle riflessioni e azioni pedagogico-educative, del contesto sociale e temporale e del fine a cui esse tendono ossia verso quale idea di umano e di mondo si sta andando col proprio fare. Una pedagogia del risveglio e dell'emancipazione che funga da orizzonte per una educazione non rivolta solo alle nozioni, alle conoscenze e alla didattica, ma alla realtà e alla vita dell'uomo come individuo sociale. Una riflessione pedagogica ed educativa rivolte ai fatti, alle persone, alle pratiche, alla vita, al contesto e che, proprio per questo, diventi luogo di emancipazione e trasformazione dell'umano e del reale.

Se il postmoderno assume che l'accertamento della realtà consiste nell'accettazione dello stato di cose esistente, alla rassegnazione disincantata dello status quo risponde una pedagogia critica rinnovata. Non la favola, infatti, ma la realtà è la premessa della critica. Il nucleo positivo del ritorno al realismo in pedagogia consiste in una vera e propria ricostruzione che passa attraverso alcuni momenti fondamentali. Il realismo tiene infatti conto del fatto che vi sia un nocciolo inemendabile dell'educazione come concetto e dell'esperienza educativa che si dà in piena indipendenza dagli schemi concettuali del sapere pedagogico. Sicché occorre tornare a guardare all'edu-

cazione per ciò che essa diventa sotto i nostri occhi, continuando a stupirci in modo da consentire di costruire il sapere pedagogico come attività concettuale, linguistica, deliberata, e soprattutto emancipativa. La realtà educativa deve tornare ad essere un terreno concreto di analisi e di trasformazione ma questo avviene solo se la si riconosce indipendente dalla costruzione concettuale. Oltre il testo del discorso pedagogico non v'è il nulla, ma molto altro, cose che esistono indipendentemente dalla nostra volontà ed altre che esistono solo in funzione della nostra volontà riabilitata la realtà, diventa possibile liberare l'educazione per quella che è, dar forma all'azione. Poiché forme e contenuti d'esperienza di fanciulli e adolescenti sono mutati, è necessaria una teoria della formazione che si apra alla idea plurale dei mondi delle nuove generazioni. In particolare essa deve tener conto del fatto che le forme di esperienza risultano da un diverso vissuto del tempo, dalla crescita di esperienze secondarie, dalla ristrutturazione enattiva dell'esperienza sensibile» (Margiotta, 2014, p. 34).

In conclusione emerge come la pedagogia critico-emancipativa possa essere oggi uno spazio fecondo in cui portare avanti riflessioni di senso sulle teorie pedagogiche e sulle pratiche educative. Ricerca di senso pedagogico che va di pari passo con la ricerca di senso antropologico in vista di un mondo più giusto in termini di felicità umana onnilaterale. La crisi educativa, economica, politica, culturale, ma soprattutto di senso dell'umano, può essere considerata come la spinta a nuovi risvegli, nuove emancipazioni e nuovi sensi più rispettosi della dignità umana. Allora tutte le sfere dell'umano come la scuola, la famiglia, la politica, la cultura, la società, l'economia sono chiamate a farsi carico del crescente bisogno di senso, di identità personale e sociale, di giustizia in termini di libertà e felicità, collaborando insieme al risveglio delle potenzialità umane e alla costruzione di una società, individualità ed educazione che siano insieme terreni significanti di vita reale e progettuale (Maccarini, 2003, pp. 148-150).

2. Paulo Freire e l'educazione come liberazione

Le riflessioni pedagogiche e le pratiche educative portate avanti da Paulo Freire si inseriscono pienamente nella cornice della pedagogia critico-emancipativa arricchita della forte correlazione tra educazione e giustizia che abbiamo sopra esposto. Infatti Freire può essere considerato un precursore della pedagogia critica, intesa come meta-riflessione in grado di proporre una scuola e una educazione non solo nozionistiche, ma di valore sociale e politico, colui che, inserendosi a pieno titolo in tale orientamento pedagogico, ha riscoperto e affermato con forza la necessità di una educazione non neutrale che ritrovi la sua primaria responsabilità non tanto nell'istruire, ma nel farsi spazio progettuale di persone e società.

Con il termine Critical Pedagogy si intende designare quel variegato movimento pedagogico che si è sviluppato negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni '70, grazie soprattutto ad alcuni autori che hanno cercato di diffondere il pensiero di Paulo Freire in Nord America. Essa, quindi, trae le sue origini da un discorso che nasce in Sudamerica e di cui diversi studiosi, che operano per lo più nelle università statunitensi, ma che sono spesso anche attivisti a livello sociale, si sono "appropriati" [...]. Dopo la pubblicazione in inglese, nel 1970, de *La pedagogia degli oppressi* di Freire, infatti, diversi studiosi nel campo dell'educazione e di altre discipline hanno cercato di adattare le idee del pedagogista brasiliano al contesto del cosiddetto "Pri-

mo Mondo” [...], dove spesso le sofferenze umane restano magari più nascoste, ma non per questo esse possono essere considerate assenti» (Tizzi, 2014b, p. 57).

La proposta educativa di Freire si dirama sui nuclei tematici di *agentività*, libertà e responsabilità, infatti la realizzazione concreta della libertà, intesa come emancipazione umana, è vista come fine dell'educazione stessa intesa come spazio in cui gli individui acquisiscono quelle capacità propriamente umane di comprensione, significazione e costruzione del reale. L'educazione è la prassi liberatrice che permette agli individui di divenire propriamente umani, in quanto portatori e creatori di senso per se stessi e per la realtà. Significazione che presuppone la riflessione e comprensione sul mondo delle cose come esse sono, in vista di una progettualità di senso, ossia come dovrebbero essere. Questo processo pedagogico liberatorio ha come fine, in Freire, la cosiddetta *riumanizzazione* della società, pertanto, come vedremo anche in Giroux, la riflessione educativo-pedagogica non è mai neutrale, ma si appropria di una funzione sociale e politica. Pertanto, l'educazione è un processo sociale e storico a cui partecipano attori che sono agenti, responsabili e partecipanti. Presupposto essenziale per una educazione liberatrice è attuare una meta-riflessione critica sull'agire educativo-pedagogico stesso, prendendo coscienza dello stato attuale dell'educazione definito depositario-nozionistico che si indirizza verso saperi ultra-specilistici e tecnici che in realtà non aiuta lo sviluppo della ragione critica umana e di altre capacità importanti come quella di costruire senso indispensabile nell'attuale complessità e interconnessione mondiale. L'educazione attuale quindi non svolge una funzione sociale e nemmeno di pieno sviluppo umano in quanto, avendo una visione riduttiva delle potenzialità umane, non ha come obiettivo quello di sviluppare l'umano nella sua *onnilateralità* e nella sua essenza di costruttore di senso personale e collettivo.

A questa idea di educazione depositaria fondata su logiche conservative Freire contrappone una educazione problematizzante che non «concepisce gli uomini come esseri vuoti che il mondo riempie di contenuti [...] ma come corpi coscienti e come coscienza in rapporto intenzionale col mondo [...]». L'educazione problematizzante, contrariamente a quella depositaria è intenzionalità perché risposta a ciò che la coscienza profondamente è, e quindi rifiuta i comunicati e rende esistenzialmente vera la comunicazione» (Freire, 2011, pp. 67-68). L'educazione problematizzante mira quindi ad attuare un processo educativo liberatorio ed emancipatorio che consideri la natura agentiva e significativa degli individui, la cui attività propriamente umana è quella di costruire senso in termini interpersonali e intrapersonali. Costruzione di senso e significato che presuppone due orizzonti correlati di umanizzazione: uno in cui la ragione critica permette di porre sotto giudizio lo *statu quo* e di significare la propria condizione umana e sociale, un altro, connesso biunivocamente al primo, in cui l'essere umano, preso coscienza della propria condizione, progetta sensi e significati di un mondo *altro* in cui la condizione di uomini e della società sia più rispettosa dell'essere umano in quanto portatore di libertà e dignità.

Se il fine dell'educazione è lo sviluppo delle capacità propriamente umane come riflessione, comprensione critica e significazione anche progettuale allora essa non potrà essere semplicemente una trasmissione di conoscenze, ma sarà un processo problematizzante in cui, attraverso il dialogo attivo e partecipativo, si condivide e costruire il sapere. Un sapere quindi che non è frutto di astrazione, ma si sviluppa dal basso con la agentività cosciente e significativa di tutti i partecipanti al processo educativo. L'educazione e il sapere sono quindi elementi

che si danno e si costruiscono nella storia, nella realtà e nelle relazioni umane. Parliamo quindi di una pedagogia, come prima anticipato, la cui riflessione si fa vita, e di una idea di essere umano visto come essere storico, agente e proiettato attivamente al futuro in una costruzione collettiva di senso.

In conclusione Freire afferma «Il mondo non è. Il mondo è in divenire. In quanto soggettività curiosa, intelligente, che interferisce con l'oggettività con cui mi rapporto in modo dialettico, il mio ruolo nel mondo non è soltanto quello di chi constata ciò che avviene, ma anche quello di chi interviene come soggetto degli avvenimenti. Non sono cioè soltanto oggetto della storia ma anche un suo soggetto. Nel mondo della storia, della cultura, della politica, constato non per adattarmi ma per cambiare. [...] Nel constatare, diventiamo capaci di intervenire sulla realtà, un compito incompatibilmente più complesso e capace di creare nuovi saperi del semplice adattarsi alle cose» (Freire, 2014b, pp. 65-66).

3. La pedagogia critico-emancipativa: Freire e Giroux in dialogo

L'educazione come prassi liberatrice e, potremmo dire, di emancipazione umanizzante, oltre ad essere una riflessione pedagogica, si struttura anche come prospettiva e pratica di giustizia sociale in quanto Freire intende realizzare una prassi educativa che miri a emancipare gli oppressi (gli svantaggiati) e renderli consapevoli della loro condizione e delle possibilità trasformative della realtà stessa. In sostanza una pedagogia della coscientizzazione delle potenzialità, agentività e intenzionalità progettuali umane che rendono possibile una trasformazione concreta della realtà, delle condizioni sociali e delle logiche di potere.

Pertanto, come sostiene Giroux, è nel cuore della pedagogia freiriana che troviamo, con evidenza, il suo essere un anticipatore di quella corrente definita pedagogia critica che prende avvio dagli anni '70 e si delinea come riflessione pedagogica inerente tematiche di giustizia, differenza e trasformazione sociale. Infatti pur essendo la riflessione di Freire inerente a tematiche educative esse si inseriscono in un orizzonte più ampio che include analisi delle forme di oppressione e le possibilità di trasformazione del sociale dopo aver preso coscienza dello stato reale delle cose, infatti gli stesso afferma «è impossibile negare, se non intenzionalmente o per ingenuità, il carattere politico dell'educazione» (Mayo, 2007, p. 75).

Oggi più che mai in un mondo in cui la memoria collettiva e la rilevanza della responsabilità sociale dell'educazione vengono messe da parte a favore di metodi e fini educativi tecnico-quantitativi a cui sottostà una idea di umano come depositario passivo di nozioni, diventa urgente una riflessione critico pedagogica che includa una proposta educativa di carattere sociale e politico in quanto emerge l'esigenza sempre maggiore di giustizia su scala mondiale con conseguente tutela della dignità umana e dei valori democratici. La pedagogia critica quindi diviene oggi l'orizzonte educativo più fertile nel rispondere alla domanda di giustizia sociale e di rispetto dell'individuo nella sua ricchezza antropologica essendo quella prospettiva che, spinta dalla difesa della libertà, può riuscire a far riconoscere tendenze autoritarie, a potenziare la creatività, a imparare a leggere le parole e il mondo in vista di una azione concreta per una trasformazione sociale in termini di giustizia e democrazia. «Con le istituzioni del sistema scolastico e dell'istruzione superiore sempre più sotto assedio da parte dell'armata delle forse neoliberali e conservatrici, è d'obbligo per gli educatori riconoscere che Freire abbia compreso il potenziale democratico e autorevole dell'educazione.

La pedagogia critica attualmente offre la migliore, forse unica, possibilità per i giovani di sviluppare sapere, conoscenza e senso di responsabilità di cui hanno bisogno per controllare l'ordine sociale predominante» (Giroux, 2014, p. 173).

Il mondo dell'educazione e dell'istruzione ridotto ormai a spazio di costruzione quantitativa e capitalistica della conoscenza, è chiamato a intraprendere una meta-riflessione sui propri fondamenti e sui fini a cui esso deve tendere riscoprendo il proprio carattere civile e politico. Una educazione che permetta agli studenti di essere, sulla scia di Freire, autoriflessivi, critici e capaci di gestire autonomamente la propria vita. In sostanza una azione educativa che metta nella condizione ciascun individuo di saper leggere criticamente la realtà nei suoi rapporti di potere e logiche di oppressione in vista di un concreto cambiamento sociale. Solo la coscientizzazione critica e l'intenzionalità progettuale, capacità propriamente umane, possono portare ad una reale trasformazione sociale. Poiché oggi assistiamo ad un aumento importante di ineguaglianze economiche e sociali, ad una crescita del senso di incertezza e non senso, ad un impoverimento valoriale e concreto dei sistemi democratici stessi l'educazione è chiamata a riflettere criticamente su se stessa e a porsi come spazio sociale e civile in cui gli individui possano acquisire strumenti in grado di renderli attivamente partecipi della propria vita personale e di quella sociale.

La pedagogia critica permette quindi di pensare al di là dello stato attuale delle cose e del senso comune superando i confini dell'immediato, dialogando con la storia e immaginando un futuro diverso. Compito degli educatori e degli insegnanti allora è quello di indicare la strada verso la costruzione di un futuro nuovo concernente un mondo più giusto in cui critica e possibilità unite alla ragione umana e alla libertà agiscano per trasformare i motivi e i fini della vita stessa.

La riflessione di Freire si inserisce quindi a pieno titolo entro l'orizzonte della pedagogia critica affermando con forza come la democrazia stessa non sia qualcosa di già dato per sempre, ma sia una condizione valoriale che va alimentata dai soggetti attivi che costruiscono la cultura formativa di stampo democratico. Allora i luoghi educativi, siano essi spazi scolastici o extrascolastici, sono le principali sedi attraverso cui affermare valori pubblici, supportare una cittadinanza critica e resistere a coloro che vogliono svuotare l'educazione della sua funzione sociale e politica. La scuola, la famiglia, gli spazi di formazione e cultura sono quelle sedi in cui si sviluppano le varie potenzialità umane e in cui si costruisce la conoscenza partendo dal legame di essa con la vita stessa. Un sapere non più nozionistico e depositario, ma un sapere che parta dalla vita degli individui evidenziandone limiti e possibilità. Una educazione che sia collante tra vita e possibilità di vita, tra atto e potenza, tra essere e dover essere, insomma una educazione che rispecchi l'umano nella sua intenzionalità progettuale che lo fa vivere in continua tensione nella ricerca di senso.

Riferimenti bibliografici

- Cambi, F. (2009). *Pedagogie critiche in Europa*. Roma: Carocci.
Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Gruppo Abele.
Freire, P. (2014a). *Pedagogia della speranza*. Torino: Gruppo Abele.
Freire, P. (2014b). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Gruppo Abele.
Giroux, H. (2014). *Educazione e crisi dei valori pubblici. Le sfide per insegnanti, studenti ed educazione pubblica*. Brescia: La scuola.
Maccarini, A. M. (2003). *Lezioni di sociologia dell'educazione*. Lavis (TN): CEDAM.

- Margiotta, U. (2014). La pedagogia critica e i suoi nemici. *Formazione & Insegnamento European Journal of Research on Education and Teaching*, XII (4), 15-38.
- Mayo, P. (2007). *Gramsci, Freire e l'educazione degli adulti. Possibilità di una azione trasformativa*. Sassari: Carlo Delfino.
- Minello, R. (2014). *Itinerari di storia sociale dell'educazione occidentale. Modelli culturali di costruzione del sapere e pratiche formative formali, non formali, informali. Dall'Umanesimo Metodologico all'Umanesimo Storico e Dialettico* (pp. 81-87). Roma: Ediscusano-Edizioni Nuova Cultura.
- Tagliavia, A. (2011). *L'eredità di Paulo Freire. Vita, pensiero, attualità pedagogica dell'educatore del mondo*. Bologna: EMI.
- Tizzi, L. (2014a). Henry A. Giroux: la Critical Pedagogy statunitense tra scuola e cultura popolare, *Orientamenti Pedagogici*, 61, 1, 107-125.
- Tizzi, L. (2014b). Pedagogia critica: Henry A. Giroux e i problemi della scuola negli Stati Uniti. "Riacendere l'immaginazione" nell'era dei test e dell'accountability. *Formazione & Insegnamento European Journal of Research on Education and Teaching*, XII (4), 53-66.